

*Il Borgo della Pace, Associazione Sine Modo
Associazione Amici della Casa di Tavollicci*

**AIUTIAMO
LA PACE!**

25 APRILE 2025
LIBERAZIONE DAL NAZISMO
E DAL FASCISMO



23^a

camminata
della pace
Frgheto
Tavollicci



TORNIAMO ALLA RAGIONE ALLA DIPLOMAZIA E SOPRATTUTTO ALLA POLITICA

Nel volantino di convocazione della camminata della memoria e della pace Tavollicci – Fraghetto di anno scorso riportavamo le altisonanti dichiarazioni di capi di Stato e governanti dell'Unione Europea a sostegno dell'Ucraina fino alla vittoria. Poche e deboli, invece, le loro proteste verso Netanyahu intento a massacrare i palestinesi nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. Numerose le dichiarazioni sulla necessità di armarsi e di prepararsi alla guerra contro la Russia.

Dal 20 gennaio a Washington si è insediato il presidente Trump che non teme di presentarsi come un presidente imperialista cambiando nome al Golfo del Messico in Golfo d'America, rivendicando i territori della Groenlandia, del Canada, il canale di Panama. Indifferente alla verità storica ha rovesciato le responsabilità della guerra russo ucraina attribuendole al presidente Zelensky, non contento lo ha aggredito e umiliato davanti alle telecamere del mondo, accusandolo di ingratitude per voler interloquire sulle condizioni di pace e sull'espropriazione delle ricchezze ucraine di cui gli Stati Uniti vogliono appropriarsi.

Tutto questo mentre i più stretti collaboratori di Trump invitano gli europei a rafforzare e votare per i partiti neofascisti e neonazisti.

L'Europa avviatasi sulla strada del militarismo e ormai lontana dal Manifesto di Ventotene e dalla sua ispirazione di pace, oggi è priva di un ruolo autonomo, divisa e ininfluente. Il diritto internazionale è calpestato e gli imperi americano e russo si apprestano a dividere il mondo in zone d'influenza.

Siamo piombati in un'epoca dominata da un nuovo, funesto irrazionalismo, per più di un verso simile a quello che ispirò il nazismo e trovò sbocco nella seconda guerra mondiale.

La sconfitta delle forze che vogliono renderci dipendenti dalla Russia di Putin e dagli Stati Uniti di Trump è di fondamentale importanza.

Ma non è aumentando le spese militari che si otterrà questo risultato. Anzi faciliterà gli imperialismi perché indebolirà lo Stato sociale e rafforzerà quel complesso militare e industriale sulla cui pericolosità per la pace e la democrazia metteva in guardia già nel 1961 il presidente Eisenhower.





Oltre ai terribili conflitti russo ucraino, israelo palestinese sono in atto altre decine di guerre.

Perchè il mondo è così travagliato dalle guerre e dal caos e come, su cosa fare leva per consolidare le possibilità della pace? Per dare una risposta a queste impegnative domande riportiamo il testo dell'appello sottoscritto da trentacinque economisti di università Occidentali e non solo, apparso sul Financial Time, sul Sole 24 Ore, su Le Monde

<Noi respingiamo la tesi di uno “scontro di civiltà”. Piuttosto occorre riconoscere che le contraddizioni del sistema economico globale deregolamentato hanno reso le tensioni geopolitiche estremamente acute.

Uno dei principali guasti dell'attuale sistema mondiale risiede nello squilibrio delle relazioni economiche ereditato dall'era della globalizzazione deregolata. Ci riferiamo alle posizioni nette internazionali, in cui gli Stati Uniti, il Regno Unito e vari altri Paesi occidentali hanno accumulato debiti ingenti verso l'estero mentre la Cina, altri Paesi orientali, e in parte anche la Russia, sono in una posizioni di credito verso l'estero.

Un'implicazione di questo squilibrio è la tendenza a esportare capitale orientale verso l'Occidente, non più soltanto sotto forma di prestiti ma anche di acquisizioni: una centralizzazione del capitale in mani orientali.

[E' la grande paura americana: la Cina e gli altri creditori non allineati vogliono esportare il loro capitale all'estero non più solo per prestare denaro agli Stati Uniti e agli altri debitori ma anche e soprattutto per acquisire pacchetti di controllo di aziende statunitensi e occidentali. E' la sconvolgente prospettiva di una nuova traiettoria della cosiddetta “centralizzazione del capitale”, per cui i pesci piccoli vengono mangiati da pesci grandi, ossia i capitali più deboli finiscono nelle mani dei capitali più forti” e, per la prima volta, capitali, aziende, settori strategici dell'Occidente potrebbero finire nelle mani della Cina, dei paesi dell'Oriente, dei paesi creditori.]

Per contrastare questa tendenza, da diversi anni gli Stati Uniti e i loro principali alleati hanno abbandonato il loro precedente entusiasmo [per la concorrenza] per il globalismo deregolato e hanno adottato una politica di friend shoring: una chiusura protezionista sempre più accentuata nei confronti delle merci e dei capitali





provenienti da Cina, Russia e gran parte dell'Oriente non allineato. Anche l'Unione Europea si è finora unita a questa svolta protezionista guidata dagli americani.

Se la storia insegna qualcosa, queste forme scoordinate di protezionismo esacerbano le tensioni internazionali e creano condizioni favorevoli a nuovi scontri militari. Il conflitto in Ucraina e le crescenti tensioni in Medio Oriente possono essere pienamente compresi solo alla luce di queste gravi contraddizioni economiche.

Per avviare un realistico processo di pacificazione, è oggi dunque necessaria una nuova iniziativa di politica economica internazionale.

Occorre un piano per una regolazione politica e non di mercato degli squilibri economici internazionali, che si ispiri al progetto di Keynes di una international clearing union. Lo sviluppo di questo meccanismo dovrebbe partire da una duplice rinuncia: gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero abbandonare il protezionismo unilaterale del friend shoring, mentre la Cina e gli altri creditori dovrebbero abbandonare la loro adesione al libero scambio.

Siamo consapevoli di evocare una soluzione di “capitalismo illuminato” che venne delineata solo dopo i massacri di due guerre mondiali e soltanto sotto il pungolo dell'alternativa sovietica. Ma è proprio questo l'urgente compito del nostro tempo: occorre verificare se sia possibile creare le condizioni economiche per una pacificazione mondiale, prima che le tensioni militari raggiungano un punto di non ritorno> in quel caso tutti i problemi saranno risolti, peccato sparisca l'umanità. Insomma la parola deve tornare alla ragione, alla diplomazia e soprattutto alla politica.

